

## LA CORRUZIONE

# Non più candidabili i sindaci degli sprechi

● **Il Consiglio dei ministri approva il decreto contro gli sperperi negli enti locali**  
 ● **Monti: gli scandali fanno parte di un'Italia vecchia che vorremmo non vedere più**

CLAUDIA FUSANI  
 ROMA

«Gli scandali legati allo sperpero di spese per la politica fanno parte di un'Italia vecchia che preferiremmo non vedere in futuro». Il premier Mario Monti presenta con queste parole il decreto legge che dovrebbe non solo limitare gli sprechi della politica ma soprattutto creare un sistema di controlli e di divieti per renderli se non impossibili almeno non così sfacciati.

Sono norme di assoluto buon senso. «Il decreto sulla trasparenza sui costi degli apparati politici - ricorda il premier nella conferenza stampa a fine consiglio dei ministri - è una misura richiesta dagli stessi presidenti delle Regioni e dai cittadini, che dopo i fatti inqualificabili che sono successi, sono indignati che a loro si richiedano sacrifici anche pesanti mentre mondo politico sembra essere esentato». E ha aggiunto: «Cerchiamo di porre un argine concreto allo sperpero del denaro pubblico che invece di essere usato per migliorare la res publica spesso è utilizzato come res privata, perdendo di vista il fine della politica».

### CHI HA FATTO CRAC PAGA I DANNI

Tanto per cominciare i sindaci e i presidenti di provincia che hanno provocato crac finanziari alla casse pubbliche chiudono per almeno dieci anni con la politica locale. E devono pagare i danni. Chi, recita la norma, «è ritenuto responsabile» dalla Corte dei Conti anche in primo grado «di aver contribuito con condotte, dolose o gravemente colpose, sia omissive che commissive, al verificarsi del dissesto finanziario non sono candidabili per un periodo di dieci anni, alle cariche di sindaco, di presidente di provincia e Giunta regionale nonché a membro delle varie assemblee». La sanzione pecuniaria sarà «pari ad un minimo di cinque e fino ad un massimo di

venti volte la retribuzione dovuta al momento di commissione della violazione».

Sul nuovo sistema di retribuzioni di stipendi, fondi e rimborsi il controllo non sarà più affidato alle Regioni - che le inchieste di questi mesi hanno dimostrato non saper vigilare - bensì alla Corte dei Conti. Le sezioni regionali della magistratura contabile, con la collaborazione della Guardia di Finanza e della ragioneria generale dello stato, dovranno verificare, con cadenza trimestrale, la legittimità e la regolarità delle gestioni nonché il funzionamento dei controlli interni. Il tutto, si legge nel testo approvato ieri in Consiglio dei ministri, «ai fini del rispetto delle regole contabili e del pareggio di bilancio di ciascuna regione».

Non sono ammesse ritardi o dilazioni nella consegna dei dati e dei bilanci. Soprattutto non sarà più possibile, giusto per fare un esempio, che la Polverini di turno non sappia che i tanti Fiorito d'Italia incassino ogni mese tre, quattro indennità anziché una sola. Ogni governatore dovrà infatti, si legge nel testo, «trasmettere trimestralmente alla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti un referto sulla regolarità della gestione, sull'efficacia e sull'adeguatezza del sistema dei controlli interni adottato, sulla base delle linee guida deliberate dalla sezione delle autonomie della corte dei conti; il referto è altresì inviato al presidente del consiglio regionale».

Quello approvato è un sistema di controlli e divieti soprattutto «a monte», prima che si verifichino dissesti finanziari come quelli in corso a Napoli, a Palermo e in altre città o regioni. Anche gli enti locali, infatti, dovranno rispettare il pareggio di bilancio previsto da nuovo articolo 81 della Costituzione così come è già previsto per il bilancio dello Stato. Non solo: chi è stato - diciamo così - spendaccione fino al rosso di bilancio non potrà più spendere. Il decreto prevede infatti che gli enti locali che nell'ultimo rendiconto approvato presenteranno un disavanzo di amministrazione o indicheranno debiti fuori bilancio «non potranno assumere impegni e pagare spese per servizi non espressamente previsti per legge». Sono escluse «le spese da sostenere a fronte di impegni già

...

**Quello approvato è un sistema di controlli e divieti soprattutto «a monte»**

assunti nei precedenti esercizi». Nonché quelle per l'ordinaria amministrazione.

Confermate le indiscrezioni dei giorni scorsi che erano poi le richieste degli stessi governatori. I consigli regionali saranno composti da un minimo di 20 fino a un massimo di 80 eletti. Si tratta di un taglio generale di 300-400 posti rispetto ai 1.111 attuali. Gli stipendi non dovranno mai superare l'85 per cento dell'indennità di un parlamentare. Si tratta di una cifra che dovrebbe aggirarsi, al netto e comprensiva di tutto, tra i 4.500 e i sei mila euro. Lo standard già raggiunto dalla Regione Toscana, tra le quattro regioni più virtuose. Taglio anche dei rimborsi per la funzione politica, non più 40 ma 20 centesimi per elettore.

I governatori, riuniti ieri mattina prima del Consiglio dei ministri, promettono che non ci saranno ricorsi. Saranno gli stessi consigli regionali a recepire, entro 20 giorni, i diktat del decreto. Una manovra che metterà al sicuro da eventuali ricorsi.

Il Consiglio dei ministri è proseguito fino a tarda sera. L'aria è che questa volta i tagli, così tante volte annunciati, saranno reali.

...

**«I cittadini sono indignati per i fatti inqualificabili accaduti e temono di essere i soli a fare sacrifici»**



Una protesta dei sindaci dei piccoli comuni a Piazza Montecitorio FOTO ANSA

## La mediazione di Severino mette tutti d'accordo

La ministra e il suo staff trotterellano lesti fuori dal Senato di buona mattina. Hanno l'aria di tenere il sorcio in bocca. «La Commissione mi sembra soddisfatta» dice Paola Severino. Soddisfatta tutta, destra sinistra centro, persino l'Idv. Merito dei tre emendamenti della ministra, una buona sintesi dei 140 presentati dai partiti e che ora dovrebbero essere ritirati. Ovviamente non si parla di salva Ruby e anti Batman e altre amenità a favore di Berlusconi e dei vari Fiorito d'Italia. Nei tre emendamenti si parla, come aveva chiesto il Pdl, di ritocchi ai due nuovi reati, la corruzione tra privati e il traffico illecito di influenze. Nel primo reato viene inserita la procedibilità a

querela della persona offesa «salvo che dal fatto derivi una distorsione della concorrenza nell'acquisizione di beni o servizi». In questo caso si dovrà procedere d'ufficio. Non si capisce come un reato che si basa sul patto segreto tra due che delinquono possa essere perseguibile in base alla denuncia, si presume, di una delle due parti. Pd e Idv sono invece soddisfatti perché ogni volta che c'è corruzione si viola la concorrenza e quindi il reato sarà sempre procedibile d'ufficio.

Per quanto riguarda invece il traffico di influenze illecite, il Guardasigilli propone di circoscrivere il campo di azione parlando di «atto contrario ai doveri d'ufficio o all'omissione o al ritardo di

un atto del suo ufficio». La pena resta fino a tre anni di reclusione. Il che purtroppo significa l'impossibilità di utilizzare le intercettazioni nelle indagini. Il Pdl ringrazia. Insomma, i reati sono stati circoscritti e quindi sicuramente non potenziati. Per la capogruppo Pd Anna Finocchiaro e la responsabile Giustizia Silvia Della Monica si tratta di «una buona mediazione».

Il terzo emendamento del ministro somma e mette insieme quello dell'ex sottosegretario Caliendo e degli ex magistrati Della Monica e Carofiglio (Pd) e corregge una norma che ha messo molto malumore tra le toghe delle varie magistrature e tra i grand commis di stato, avvocature e authority, che sono anche al governo. Si tratta dell'articolo 18 che nel testo della Camera prova a correggere, con limiti precisi, una delle tante distorsioni delle carriere parallele come quella dei magistrati fuori ruolo. «Esattamente come temevo, il ministro Seve-

## Licenziamenti: l'altra faccia dello scandalo Daccò

**C**i sono quelli che avrebbero concorso alla bancarotta del San Raffaele, come il condannato in primo grado Pierangelo Daccò, quelli che non vorrebbero commentare («sono fatti tra privati»), come l'amico di Daccò Roberto Formigoni e poi c'è l'altro San Raffaele: quelli che «un anno e mezzo fa non avremmo immaginato di trovarci in questa situazione». I 450 dipendenti che rischiano il posto di lavoro.

Del primo si è detto (quasi) tutto. Mercoledì il Tribunale di Milano, con rito abbreviato, ha condannato il lobbista Daccò a dieci anni e cinque milioni di provvisoria da pagare alla fondazione e ai commissari dell'ospedale fondato da don Verzè. Una sentenza che sarà impugnata e messa in discussione nei successivi gradi di giudizio, come ha anticipato l'avvocato Giampiero

### LA SITUAZIONE

GIUSEPPE VESPO  
 MILANO

**Sul San Raffaele oltre alle inchieste gravano i tagli dei posti di lavoro per i 450 dipendenti, decisi dal nuovo proprietario, Rotelli Sciopero il 24 ottobre**

Biancolella. Daccò, da anni grande amico di Formigoni, è anche indagato insieme al presidente lombardo e all'amico di entrambi, l'ex assessore Dc alla Sanità lombarda, Antonio Simone. Tutti e tre sono finiti nell'altra inchiesta milanese sulla sanità privata, che riguarda i presunti fondi stornati alla fondazione delle cliniche Maugeri.

Il governatore è nel registro degli indagati per l'ipotesi di corruzione: secondo i pm del pool di Francesco Greco, avrebbe ricevuto benefit in cambio di delibere favorevoli alla Maugeri. Che Formigoni sia sotto pressione politica è un fatto noto da tempo. L'opposizione ne chiede le dimissioni un giorno su due e gli alleati al Pirellone, la Lega, da mesi fissano paletti sempre più stretti sulle politiche da perseguire. Non mancano neanche i commenti che lasciano intravedere il crescente fastidio per quanto trapelato dalle indagini.

«Chiediamo alla magistratura di fa-

re le indagini che deve fare in fretta», ha ripetuto il segretario del Carroccio, Roberto Maroni, riferendosi alle presunte responsabilità contestate al governatore. «Se una persona viene condannata e questo rende incompatibile la guida della Regione ne prenderemo atto». «Dimettiti subito» è il consiglio di Bruno Tabacci, assessore a Milano e deputato.

### L'ALTRO SAN RAFFAELE

Formigoni, che ieri ha preso parte alla conferenza straordinaria delle Regioni sui costi della politica, ha ripetuto quello che dice da tempo: «La Regione Lom-

...

**Formigoni insiste nella difesa, la Lega si smarca Maroni: «La magistratura faccia in fretta»**

bardia è del tutto estranea» alla vicenda. «La bancarotta del San Raffaele non c'è stata. L'ospedale è stato rilevato ad una cifra molto consistente da un altro operatore. C'è curiosità di capire il perché di questa sentenza».

Le motivazioni della giudice Cristina Mannocci arriveranno fra novanta giorni. Nel frattempo andrebbero considerate le motivazioni dei dipendenti del San Raffaele, che di tutta questa storia sono le vittime, e che ora rischiano il posto. Sono 450, tra infermieri, amministrativi e tecnici, su 3.104 e a fine mese (il 24) saranno in sciopero.

Si ribellano contro i tagli indicati dalla nuova proprietà di Giuseppe Rotelli, tra i più grossi imprenditori della sanità in Italia e in special modo in Lombardia, dove conta 18 strutture. Primo azionista di Rcs (fuori dal patto di sindacato), a gennaio Rotelli con 405 milioni di euro ha rilevato l'ospedale di don Verzè. E «poche settimane fa è stato